

Un momento fondamentale della battaglia per la riforma della scuola

Iniziativa di massa per i libri di testo

Nei tre anni di scuola media ogni ragazzo spende 60.000 lire di libri obbligatori, più i dizionari - Un fatturato di ottanta miliardi per gli editori scolastici

Nelle ultime settimane di quest'anno scolastico, trascorsi i mesi più caldi, gli altri tradizionali temi mobilitanti (gratuita, carenze quantitative, doposcuola, ecc.) ha destato un crescente interesse sia fra gli insegnanti sia fra i genitori la scelta e la adozione dei libri di testo nella scuola dell'obbligo: su questo tema si sono sviluppate - ancora sporadicamente, ma con costante intensificazione - una serie di iniziative che per se stesse significano un ulteriore salto qualitativo nella battaglia popolare per una scuola diversa: fra le iniziative basti ricordare la mostra itinerante organizzata dai comuni di Reggio Emilia, Correggio, S. Ilario, intorno alla quale si sta destinando ovunque un vivissimo interesse.

Il problema dei libri di testo coinvolge innanzi tutto le famiglie: se, infatti, essi sono gratuiti nelle scuole elementari, comportano costi tutt'altro che insignificanti per le famiglie, ed ora arriveremo alle video-cassette, che costituiscono una tentazione non trascurabile per l'insegnante (e' un'illusione di qualificare e segnalare il proprio insegnamento attraverso la scelta degli strumenti).

scuola: ogni visione settoriale, trascurando il riferimento ad un terreno insidioso, quello puramente tecnico della didattica da un lato (che può anche essere sterilizzato da quello del curriculum logico), quello degli interessi categoriali dall'altro (che può portare a un'ulteriore frantumazione dello schieramento progressista, a una accentratrice contrapposizione degli insegnanti ai genitori, nel caso in cui l'azione di denuncia e di protesta mantenga una parte sola). E' vero invece che il libro di testo è la prova più tangibile, anche per chi non è addetto ai lavori, di quel che avviene dentro la scuola, del suo ritardo culturale anche rispetto allo stesso sviluppo tecnologico neocapitalistico, dei suoi temi diventati tabù, e soprattutto dei suoi contenuti classici che mirano a perpetuare l'ideologia burguesa (la famiglia, la religione, il lavoro, l'accettazione del proprio destino) ed a impedire alle giovani menti di pensare. Per questo, la discussione su questo problema può divenire di interesse generale e superare i pericoli che dicevo: quel che importa è trovare il punto di raccordo fra la sensibilità di singoli individui (siano essi insegnanti, studenti, genitori) ed il movimento di massa per il rinnovamento della scuola, che si è sviluppato nel modo che tutti sappiamo.

Una forma valida di protesta è anche quella assunta dagli insegnanti che in queste settimane si sono rifiutati di scegliere e adottare i libri di testo: il problema non è di rendere più espliciti, anche attraverso pubblici dibattiti, i consensi serpeggianti che sono più o meno respirati più ampio a questa azione di rigetto che si presenta come una fase transitoria della lotta per il rinnovamento del contenuto della scuola. Insomma, l'insegnamento sovrattutto dal libro di testo non è certo il risultato degli insegnamenti possibili (anzi!), ma - una volta acquisito che il testo non è l'unico strumento legittimo - esso può contribuire al processo di verifica fra le nozioni codificate ed i risultati di riflessioni individuali, che sono state stimolate da tutti gli argomenti della biblioteca di classe esaminati attentamente nelle ore a disposizione (in una scuola, ovviamente, a tempo pieno). Diretori didattici e presidi che ostacolano questa azione costruttiva, che appellandosi a regolamenti inesistenti (e che ancora mostrano la legge che costringe gli insegnanti a adottare i testi e i genitori a comprarli: è questa una prassi di comodo, che sappiamo a chi serve) minacciano di sanzioni (come è avvenuto recentemente) insegnanti impegnati in uno sforzo di rinnovamento, altro non sono che la più oltrascia espressione di una struttura burocratica che non ha più alcuna ragione d'essere.

programmi

Tanto più che le possibilità di lotta sono infinite, ed affiorano via via. Nelle elementari, dove già il testo è gratuito, si tratta di condizioni di lavoro e di organizzazione un prodotto completamente diverso: la denuncia esplicita, assembleare, della qualità reale dei libri di testo può sostenere un'azione di massa per il rifiuto e per la loro totale trasformazione; la radicale revisione dei programmi (resi più moderni e coordinati con quelli della media inferiore e superiore) porterà a una vera e propria valorizzazione di questi programmi; una nuova impostazione di tutte le scuole di formazione degli insegnanti e delle loro reclutamento renderebbe di per se stessa inutilizzabili antiquati strumenti di lavoro (e una questione di fondo: con certi insegnanti qualunque strumento è sbagliato). Nella media inferiore si tratta di portare fino in fondo la lotta per la totale gratuità: nessun regolamento costringe ad adottare 30.000 lire di libri, mentre è possibile contenere le adozioni, scegliere fra il libro e il cartino (la valutazione dei testi e la segnalazione dei migliori dovrebbero uscire dal campo dei programmi "specializzati", battersi per le biblioteche di classe, creare anche qui testi alternativi; approfittando di una certa sensibilità interclassista dell'editoria. Perché tutta la scuola dell'obbligo non può avere testi come quelli disponibili per le scuole secondarie di Sainari e Ricci, di Villar, di Quazza, di Dal Pra, di Geymonat, e via dicendo).

Tutti momenti di lotta che, come si vede, ci riportano ai grandi temi generali da noi affrontati nella Conferenza di Bologna: alla battaglia per una scuola aperta a tutti, gratuita, seriamente qualificata, gestita democraticamente. In questo quadro, le polemiche intorno ai libri di testo trovano la loro giusta collocazione ed assumono tutto il rilievo che meritano.

Gennaro Barbarisi

Massicci scioperi contro la folle spirale delle spese militari

La «macchina bellica» stritola Israele

Per sostenere la politica di aggressione ai Paesi arabi il governo spende 5 milioni di dollari al giorno - Il 40% del salario di un lavoratore assorbito dalle tasse - Discriminazione razziale nei confronti dei «sefarditi», gli ebrei orientali arrivati dall'Asia e dall'Africa



GERUSALEMME - Nel malcontento generale fra i lavoratori di Israele per la politica economica e sindacale del governo, tutto impegnato a sostenere un aumento vertiginoso delle spese militari, si colloca anche la protesta dei «sefarditi», gli ebrei orientali, immigrati fra il '48 e il '52 da Asia e Africa, che sono soggetti a intollerabili discriminazioni a favore degli ebrei occidentali (europei e americani). Nella foto: una manifestazione delle «pantere nere», un movimento di avanguardia contro le discriminazioni, in una piazza del centro di Gerusalemme.

L'ondata di scioperi che investe in queste settimane Israele desta non poche apprensioni ai governanti di Tel Aviv, essendo considerata la più massiccia verificata nei suoi ultimi dieci anni. Anzi, c'è chi afferma che (verrebbe respinto) la punta più alta della creazione dello Stato di Israele, 23 anni orsono.

All'origine della tensione sta il rifiuto del governo e dei quadri sindacali di rispondere alle richieste dei lavoratori, frenando l'abbassamento del livello di vita e affrontando i gravi problemi di una economia schiacciata dallo sforzo bellico, dalle enormi spese militari, che raggiungono i cinque milioni di dollari al giorno.

I lavoratori chiedono aumenti salariali per contrastare l'aumento continuo delle tasse, determinate dalle necessità finanziarie del governo, e la pressione contro i Paesi arabi, e che a sua volta serve di pretesto per una scalata continua dei prezzi.

Nei giorni scorsi il ministro della Sanità, Victor Shemtov, del MAPAM, aveva tentato con il ricatto e le minacce di costringere il proprio medico a lavorare per 20 ore al giorno, con stipendio di 200 dollari al mese. Ma senza successo: lo sciopero si è esteso anche ai medici, quando il ministro dello stesso ministero della Sanità, oltre che ai 2400 fra infermiere e personale tecnico del reparto di radiologia degli ospedali.

Altrettanto vano è stato l'intervento brutale della polizia per costringere i funzionari del servizio doganale a riprendere il lavoro nel porto mediterraneo di Ashdod, da dove partono per l'Europa i prodotti agricoli, fonte di tanta pretesa.

Anche il porto di Eilat, l'importante sbocco sul Mar Rosso, è stato bloccato dallo sciopero di «zele» dei portuali.

I tecnici e gli operai della azienda di elettricità sono in sciopero da un mese, impedendo di portare avanti la loro battaglia: si rifiutano di effettuare le riparazioni di trasformatore e di condutture, e di mettere in funzione gli alternatori. Interruzioni di corrente hanno così colpito i settori industriali di Tel Aviv e di Haifa.

È stato intanto preannunciato lo sciopero degli autisti, dei servizi di trasporti pubblici. Scioperi e agitazioni sono stati registrati egualmente tra il personale tecnico dell'aeroporto internazionale di Lydda: a Tel Aviv, nell'area di Hebron, e nei villaggi di tecnici dell'oleodotto Eilat-Shekelon, attraverso il quale il greggio scaricato nel Mar Rosso affluisce verso il Mediterraneo.

A Kiriat Ono, nella periferia di Tel Aviv, trentacinque giovani coppie hanno occupato il numero 44 della via, gli alloggi appena terminati e destinati a nuovi immigrati. L'operazione si è svolta, a quanto si sa, senza incidenti, con la collaborazione entusiasta degli altri abitanti.

Si susseguono intanto a Tel Aviv e Gerusalemme le manifestazioni delle «Pantere nere» per protestare contro le discriminazioni nei confronti degli ebrei orientali, i «sefarditi» (arrivati tra il 1948 e il 1952 da Paesi dell'Asia e dell'Africa). Rappresentano non meno del 45 per cento dei 2.900.000 ebrei residenti in Israele. Essi sono infatti vittime di una vera e propria discriminazione razziale, con il favore degli ebrei immigrati dai Paesi dell'Europa e dell'America. Mentre la massa di immigrati a spropositati sergie come fonte principale di manodopera per l'industria e dell'agricoltura, gli ebrei provenienti dall'Europa orientale, formano la base della forza lavoro per l'industria e dell'intelligenza. Gap culturale tra «orientali» e «occidentali», dunque, con un divario che si sta allargando a dismisura. I dieci milioni di dollari di spesa per ogni famiglia di 1500 appartengono al gruppo afroasiatico e di esso solo il 40 per cento arriva all'università.

I lavoratori dell'immigrazione afroasiatica che costituiscono il 15 per cento degli operai dell'industria e il 65 per cento dei salariati agricoli, secondo i dati forniti dal Histadrut, raramente raggiungono il reddito di 500 lire israeliane al mese per ogni famiglia di quattro persone, reddito fissato come minimo garantito da una raccomandazione del Parlamento.

Le lotte dei lavoratori israeliani non trovano l'appoggio del Histadrut, la centrale sindacale che nell'agosto del 1970 firmò l'accordo con il governo e i padroni per un congelamento sui salari, che dei prezzi e delle tasse, accorciando il tempo di lavoro fra i più tassati in tutto il mondo, oltre il cinquanta per cento del bilancio dello Stato, l'85 per cento delle imposte e delle tasse che gravano soprattutto sui lavoratori. Infatti, il lavoratore israeliano e in questo momento il più tassato in tutto il mondo, oltre il cinquanta per cento del bilancio dello Stato, l'85 per cento delle imposte e delle tasse che gravano soprattutto sui lavoratori. Infatti, il lavoratore israeliano e in questo momento il più tassato in tutto il mondo, oltre il cinquanta per cento del bilancio dello Stato, l'85 per cento delle imposte e delle tasse che gravano soprattutto sui lavoratori.

Antonio Solaro

Altre notizie: un'azione di sciopero dei lavoratori della banca di Gerusalemme per protestare contro la discriminazione razziale nei confronti degli ebrei orientali. Gli scioperanti chiedono l'abolizione della discriminazione razziale e l'uguaglianza di diritti con gli ebrei occidentali.

Un'altra notizia: un'azione di sciopero dei lavoratori della banca di Gerusalemme per protestare contro la discriminazione razziale nei confronti degli ebrei orientali. Gli scioperanti chiedono l'abolizione della discriminazione razziale e l'uguaglianza di diritti con gli ebrei occidentali.

A Picasso (90 anni quest'anno) il titolo di «cittadino di Parigi»

PARIGI, 4 luglio. In vista della ricorrenza del novantesimo compleanno di Pablo Picasso, il consiglio municipale della capitale francese ha deciso alla unanimità di rendere omaggio al grande pittore andaluso conferendogli il titolo di «cittadino di Parigi».

Prima che a Picasso, il quale risiede in Francia da oltre settant'anni, ma non ha mai rinunciato alla nazionalità spagnola, l'ambito titolo era stato accordato al pittore e scultore francese Jean Béraud, morto nel 1921. Il presidente americano Wilson, Winston Churchill e il console generale di Svezia, Nordling, che salvò la capitale francese dalla distruzione nei giorni della sua liberazione, nel 1944.

Sospeso il festival di Newport: a migliaia volevano entrare gratis

NEWPORT, 4 luglio. Il famoso festival del jazz di Newport è stato sospeso definitivamente per protestare contro la discriminazione razziale nei confronti dei negri. A migliaia volevano entrare gratis nella città dopo che una folla incontrollabile di migliaia di giovani che volevano entrare gratis hanno abbattuto i cancelli e sono entrati nel recinto.

Il sindaco di Newport ha comunicato che il Municipio non si sente in grado di garantire la sicurezza di tutti dopo gli incidenti avvenuti e date le dimensioni inusuali della folla.

Le autorità avevano dapprima ordinato la sospensione della manifestazione per il resto della giornata di sabato.

I guai erano cominciati poco dopo che aveva cominciato a cantare Dionne Warwick, attrazione del festival insieme a Ella Fitzgerald, Dizzy Gillespie, Jimmy Smith, Gerry Mulligan.

Gerry Mulligan e Dave Brubeck si erano già esibiti nella prima parte della serata. Dopo Dionne Warwick avrebbero dovuto esibirsi in una fantascifica «jam session», molto attesa. Dizzy Gillespie, Jimmy Smith e Gerry Mulligan.

Ad un certo punto uno dei giovani che a migliaia si erano raccolti sulle colline circostanti, dove avevano avuto anche il permesso di dormire nei sacchi a pelo, al contrario degli anni passati, ha cominciato a gridare: «Parza ragazzi, l'ingresso è libero». È successo il finimondo.

Non sono stati effettuati arresti. Circa trecento persone si sono fatte medicare ferite lievi all'ospedale di Newport.

I consumatori aumentano nonostante l'inasprimento degli interventi polizieschi

Perché la droga

I dati relativi agli ultimi anni nella Germania Occidentale e in Inghilterra - Droga «genuina» e droga artificiale

Roma 27 maggio. Manfred Becker d'annata è un «viaggiatore» psicologico a basso di LSD uccide una donna e ferisce il capo della «Mobile». Detroit 14 giugno, sette persone sono state trovate uccise, sul posto sono stati rinvenuti forti quantitativi di droga. Sono questi fatti di cronaca che si registrano in situazioni geografiche e sociali tra di loro lontane ma che hanno un punto comune e convergente: la droga. E' la droga la scagionista primaria che spinge di volta in volta comportamenti delinquenziali d'intensità pari alla quantità di aggressività e di odio repressa nell'individuo. Quello che colpisce in tutti questi fatti di cronaca è l'allargamento del fronte sociale degli individui drogati.



Negli anni '60 drogarsi era un'abitudine tipica di individui appartenenti a ristretti gruppi dell'aristocrazia finanziaria e culturale oppure al sottoproletariato urbano delle metropoli americane ed inglesi. Per i primi la droga rappresentava una modalità per sperimentare nuove emozioni e nuovi stati d'animo con cui compensare la noia di una vita frustrata sul piano dei rapporti umani e sociali e delle possibilità di impiego; una nuova impostazione di tutte le scuole di formazione degli insegnanti e delle loro reclutamento renderebbe di per se stessa inutilizzabili antiquati strumenti di lavoro (e una questione di fondo: con certi insegnanti qualunque strumento è sbagliato).

Nella media inferiore si tratta di portare fino in fondo la lotta per la totale gratuità: nessun regolamento costringe ad adottare 30.000 lire di libri, mentre è possibile contenere le adozioni, scegliere fra il libro e il cartino (la valutazione dei testi e la segnalazione dei migliori dovrebbero uscire dal campo dei programmi "specializzati", battersi per le biblioteche di classe, creare anche qui testi alternativi; approfittando di una certa sensibilità interclassista dell'editoria. Perché tutta la scuola dell'obbligo non può avere testi come quelli disponibili per le scuole secondarie di Sainari e Ricci, di Villar, di Quazza, di Dal Pra, di Geymonat, e via dicendo).

Tutti momenti di lotta che, come si vede, ci riportano ai grandi temi generali da noi affrontati nella Conferenza di Bologna: alla battaglia per una scuola aperta a tutti, gratuita, seriamente qualificata, gestita democraticamente. In questo quadro, le polemiche intorno ai libri di testo trovano la loro giusta collocazione ed assumono tutto il rilievo che meritano.

Gennaro Barbarisi

le, simile a quello che fa completare alle idee nella scatola cranica dell'individuo, in un oggetto alla portata di tutti i consumatori.

Durante questo processo di trasformazione da prodotto per pochi a prodotto per molti la droga naturale e genuina viene affiancata dalla droga artificiale e sintetica che ha le pretese di soddisfare gli stessi bisogni ad un prezzo molto più modesto del risultato che contribuisce alla creazione di un vasto mercato nel cui interno la droga-genuina può essere sequestrata o eludere i sistemi di lotta e di contrabbando. Può essere questo uno dei motivi che ci spiega come mai pur essendo la lotta alla droga aumentata sia su un piano medico, ogni investimento del consumatore e del contrabbando di droga.

Alcuni dati sono molto indicativi, anche se si riferiscono al 1967. Nella Repubblica federale tedesca nel 1966 sono stati sequestrati rispettivamente 8 kg di oppio, 0,209 kg di morfina; 65 kg di canape indiana; nel 1967 invece sono stati sequestrati: 19 kg di oppio; 15 kg di morfina; 139 kg di canape indiana. Nel Belgio invece abbiamo che nel 1966 non è stato sequestrato oppio, mentre sono stati sequestrati 36 kg di canape indiana; nel 1967 sono stati sequestrati 11 kg di oppio e 60 di canape indiana. In Inghilterra nel 1966 sono stati sequestrati 65 kg di canape indiana e 5 di oppio; mentre nel 1967 143 kg di canape e 17 di oppio. Nonostante questo notevole intervento poliziesco non sono certo cambiate le cose per quanto concerne la droga in questi Paesi.

E' interessante notare quello che è accaduto in Inghilterra, dove si è tentato di far fronte al male della droga attraverso la creazione di una serie di «club» per il trattamento e la disassottazione.

«Infedeli» alla droga

Il numero dei drogati è passato da 142 nel 1958 a 2.782 nel 1968 (è da tener presente che la cifra si riferisce a coloro che sono entrati in clinica, così come bisogna tener conto del fatto che chi si droga non è fedele ad una droga soltanto, almeno nella fase di soddisfazione della curiosità, ma ricerca e prova più droghe). Dalle statistiche inglesi risulta evidente come mentre aumentava il numero di persone che

Giuseppe De Luca